

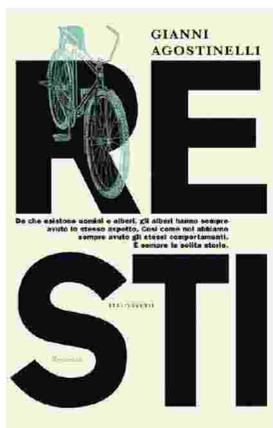
**LIBRI.** È ambientato in zona Trasimeno il crudo romanzo "Resti" di Gianni Agostinelli, scrittore originario di Panicale

# Pasoliniane vite violente in Umbria

**L'**uomo è quasi sempre tanto malvagio quanto gli bisogna. Se si conduce dirittamente, si può giudicare che la malvagità non gli è necessaria. Ho visto persone di costumi dolcissimi, innocentissimi, commettere azioni delle più atroci, per fuggire qualche danno grave, non evitabile in altra guisa" scrive Giacomo Leopardi in uno dei suoi *Pensieri* più duri (il n. 109). Parole che potrebbero racchiudere una sintesi del romanzo *Resti* di Gianni Agostinelli. La casa editrice è la Italo Svevo di Trieste, ma lo scrittore viene da Panicale, dove è nato nel 1978. Autore di racconti pubblicati su riviste e antologie, il suo romanzo di esordio *Perché non sono un sasso* (2015) era stato finalista alla 27a edizione del Premio Calvino. *Resti* dà parecchi pugni nello stomaco al lettore, come sottolineato

qui quei problemi non esistono, o...? Leo, uno dei protagonisti del romanzo, gira "per le strade del paese come non faceva da tempo, senza fretta, sembra un turista, uno di quegli stranieri che a partire dalla primavera vengono a farsi un giro nei paesini al confine tra Umbria e Toscana. Non glien'è mai fregato niente di quei posti, c'è semplicemente nato e cresciuto. Non sa neppure dire se siano belli o no" (p. 92). O ancora, riferendosi alla sua permanenza nel capoluogo: "Il palazzo, che si trova alle porte della città vecchia, è piuttosto malandato ed è abitato quasi solamente da anziani, come da anziani è composto quasi tutto il vicinato. Pochi universitari e qualche fuorisede non bastano ad abbassare l'età media della zona. Leo ha imparato a conoscere Perugia molto lentamente. I primi tempi si sentiva smarrito e si

*La letteratura, il cinema, la televisione avevano reso "patrimonio nazionale" i mali sociali delle aree più disagiate di Roma o Napoli. In questo romanzo, ecco un'Umbria diversa da quella della pubblicità*



muoveva solo in macchina. Appena usciva dall'officina, faceva scorta di birre e cibo in scatola e si chiudeva in casa a ingozzarsi davanti al televisore" (p. 69). Non c'è neppure la rabbia di Leopardi verso il suo "natio borgo selvaggio". Semmai, piattume e indifferenza. Nemmeno un cenno ai ritornelli che tornano in maniera ossessiva nelle campagne pubblicitarie per il turismo in Umbria, tra "cuore verde", etruschi, longobardi e spiritualità francescana. Nel romanzo compare sì qualche prete, ma giusto per matrimoni e funerali. A quanto pare, non basta abitare una determinata geografia per essere automaticamente permeati dai "valori" che veicola.

da tutti i recensori. E non perché racconti fantasie morbose, ma perché le pagine più cupe del libro ricordano fin troppo tanti eventi di cronaca. La novità è appunto lo scenario, quella parte dell'Umbria settentrionale ai confini con la Toscana, dalle parti del lago Trasimeno; con incursioni di qualche personaggio a Perugia per motivi di lavoro.

La letteratura, il cinema, la televisione hanno reso "patrimonio nazionale" i mali sociali delle aree più disagiate di Roma o Napoli, per esempio. A dare ufficialmente il via a questo genere era stato Pier Paolo Pasolini nella seconda metà degli anni Cinquanta con i romanzi *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, e con il film *Accattone* del 1961. Un fondamentale antecedente è rappresentato dal siciliano Giovanni Verga, in particolare con il personaggio di "Ntoni di padron 'Ntoni" nei *Malavoglia*. L'Umbria però era rimasta sostanzialmente fuori da questo tipo di narrazioni. Perché

La storia ruota attorno a tre amici d'infanzia: il già citato Leo, poi Massimo e Alceste. La scrittura asciutta, diretta di Agostinelli li segue fin dalle bravate dell'adolescenza e poi lungo i decenni, nelle rispettive carriere lavorative che spesso e volentieri sconfinano nel precariato o nell'illegalità. Le loro esistenze si dividono e si reintrecciano, spesso nelle peggiori situazioni. Botte alla convivente. Padri che non badano se i loro figli diventano nazisti. Giardinieri pagati per chiudere un occhio su ciò che succede in villa. Omertà dell'intera società. Tutti agiscono determinati in modo rigido dal proprio "destino", cioè in concreto dalle proprie tare genetiche e psicologiche e/o dal disagio sociale. E qui, più che Verga, torna in mente Zola, per non parlare delle tragedie greche. Eppure, paradossalmente, alla fine a svincolarsi dalle pressioni del destino sarà proprio il personaggio con il nome più greco di tutti, Alceste.

Dario Rivarossa

